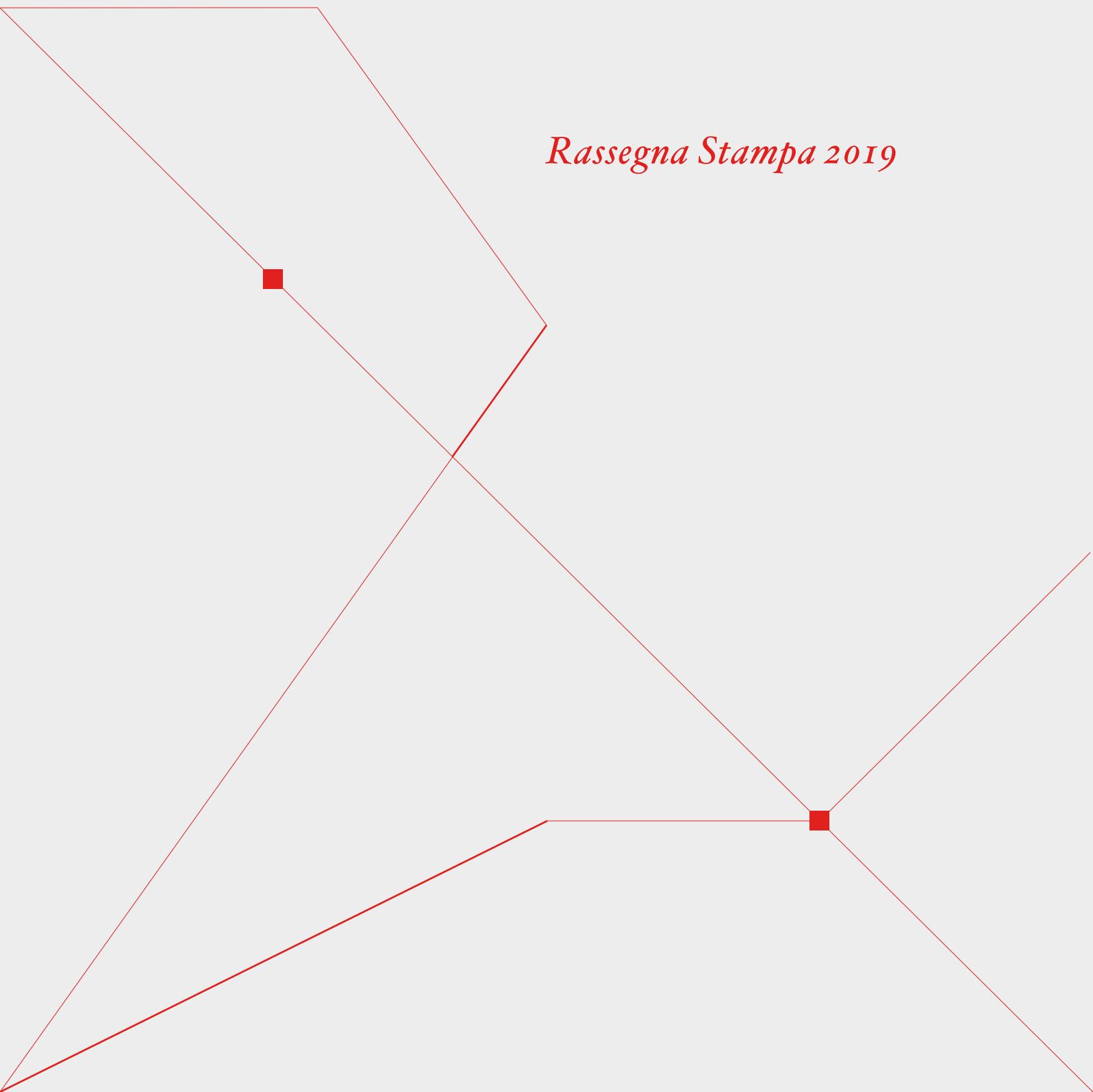




*Innovators by design | Since 1770*

A BIANCHI 1770 GROUP COMPANY

*Rassegna Stampa 2019*





- Nel passato la figlia femmina veniva molto protetta dal padre. E infatti questa veniva inserita all'interno dell'azienda nell'amministrazione o nella comunicazione. Ruoli che le permettevano di conciliare la vita di impresa con quella di mamma
- A differenza degli uomini, le donne entrano in punta di piedi in azienda e partono dal basso. Vogliono infatti dimostrare di essere all'altezza di dirigere l'impresa di famiglia

## I passaggi generazionali in rosa sono triplicati negli ultimi dieci anni. Claudio Devecchi, amministratore unico di Cerif ha spiegato a We-Wealth le ragioni di questo cambiamento

I passaggi generazionali nelle aziende si tingono di rosa. Sempre più donne arrivano a guidare le società di famiglia, un fenomeno in **forte crescita negli ultimi dieci anni**. Nel 2008 solo il 12% delle figlie femmine riuscivano ad entrare in azienda ricoprendo ruoli dirigenziali, mentre nel 2018 siamo arrivati al 37%. I dati vengono dal Cerif, il centro di ricerca delle imprese di famiglia, frutto di un sondaggio che ha coinvolto quest'anno oltre 100 aziende e che è stato presentato nel corso del premio "Di Padre in figlio" promosso dallo stesso centro e svoltosi il primo dicembre.

### Ma cosa è cambiato rispetto agli scorsi anni?

"Nel passato il papà imprenditore – spiega **Claudio Devecchi**, amministratore unico del Cerif – voleva proteggere la figlia occupandola come impiegata con orari d'ufficio in compiti o funzioni esecutive (contabilità, comunicazione, segretaria della direzione) con limitate responsabilità con l'obiettivo di far conciliare il ruolo di moglie, madre e lavoratrice. Nei tempi recenti molte donne imprenditrici hanno però iniziato a laurearsi in discipline vicine alla combinazione tecnico-produttiva dell'impresa di famiglia (ingegneri, chimici, medici, veterinari, giurisprudenza) e molte altre hanno adottato il modello dell'imparare facendo. Infine un elemento affatto trascurabile è la **diversa psicologia femminile** applicata al business familiare rispetto all'erede maschio". Se a questo si aggiunge il fatto che negli anni è andato sgretolandosi, sempre più, il mito dove "l'uomo

è l'imprenditore mentre la donna è collaboratrice d'impresa", per far posto al: "è venuto il momento di dare uguali chance di successo nel fare impresa sia alla donna che all'uomo", si può iniziare a capire come mai le donne stiano iniziando a rosicchiare sempre più quote e posizioni di rilievo all'interno delle società di famiglia.

Le donne entrano in azienda in punta di piedi. "Di solito – spiega **Devecchi** – entrano dal basso e molto spesso prima di entrare nella società di famiglia fanno gavetta all'estero o in altre società". La donna vuole dunque dimostrare di meritarsi veramente il posto (di capo) all'interno dell'azienda, e dunque di non essere lì solo perché figlia del fondatore. I dati mostrano infatti come le eredi entrino in azienda in posizioni rilevanti, tra i 45 e 50 anni contro 41 e i 45 anni degli uomini. L'arrivare più tardi al comando dell'impresa è anche l'effetto di una cultura dura a morire. È il frutto di "una mentalità ancora maschile degli uomini che governano le imprese familiari italiane che hanno a tutt'oggi qualche remora atavica nel cedere il timone aziendale a una donna". Ma una volta "varcato il Rubicone" i benefici si vedono. Le donne "sono portatrici di cambiamento, di creatività, di indipendenza. Denotano pazienza, prediligono l'ordine e il coordinamento nei processi aziendali critici". E ci sono casi in cui riescono a sviluppare un welfare più a misura di donna, dato che capiscono appieno le problematiche in rosa. "Nell'azienda Keyline, – racconta **Devecchi** – l'amministratore unico pro tempore, [Mariacristina Gribaudo](#) ha affrontato molto seriamente questa situazione (la maternità) che per certuni rappresenta un problema. In quel caso è esattamente l'opposto: l'impresa cerca di andare incontro alle necessità delle neomamme e, alle future mamme, cercando di garantire un buon trattamento una volta partorito, invece di penalizzarle"

## L'altalena della Gribaudo tra impresa e famiglia

### IL LIBRO

TREVISO L'altalena è la metafora della vita, con il suo perenne riprendere quota, per chi ne ha volontà e forza, anche dopo aver toccato il punto all'apparenza più basso. Per Mariacristina Gribaudo, quel gioco installato nel giardino della casa delle sue vacanze d'infanzia, tra i boschi di Usseglio, in Piemonte, è diventata molto di più: un luogo dell'anima, da cui prendere slancio per nuove sfide.

Non poteva che intitolarsi "L'altalena rossa", l'autobiografia di questa imprenditrice, torinese di nascita e trevigiana d'adozione, scritta a due mani con il giornalista e romanziere Adriano Moraglio ed edita per i tipi di Rubettino (152 pagine, 14 euro, con anche un'appendice fotografica). Un viaggio - intriso di riflessione, ma senza malinconia o rimpianti - alle soglie dei 60 anni, dichiarati senza ipocrite ritrosie, tra le tappe della vita di questa signora spesso fuori dagli schemi ordinari.

### LE MOLTE VITE

Anzi, delle sue molte vite. C'è la prima, forse quella più intima con gli studi, le passioni, gli amori di gioventù e, come spesso avviene, legati a questi, anche esperienze dolorose (come la morte prematura in montagna del primo fidanzato). Su tutto si staglia la figura del padre, Carlo Gribaudo, industriale, fondatore della Mareno Grandi Cucine. È lui ad incoraggiare la figlia ad entrare in azienda. E Mariacristina accetta, in un'epoca in cui le donne in fabbrica, nelle stanze dei bottoni, sono ancora una rarità. È la scelta destinata ad improntare tutto il resto dell'esistenza. Il matrimonio

con il primo marito, Roberto Alpagò, con cui avrà quattro figli. L'attività di importazione di mobili e accessori dalla Norvegia, dopo aver ceduto l'impresa di famiglia, antesignana di quel design scandinavo oggi tanto in voga.

E poi le nuove nozze con il coneglianese Massimo Bianchi, erede a sua volta di una tradizione imprenditoriale di produttori di chiavi risalente al XVIII secolo. La nuova unione coincide anche con la nuova avventura della Keyline, azienda leader internazionale in questi utensili e nelle relative macchine duplicatrici.

### I DIVERSI TRAGUARDI

L'impresa (marito e moglie si alternano alla guida, tre anni ciascuno: Mariacristina Gribaudo, su esplicita richiesta del consorte, sta svolgendo un "doppio turno"), la grande famiglia allargata (ci sono anche i due figli di lui), l'impegno pubblico nelle associazioni di categoria e nel valorizzare il ruolo delle donne, i musei: quello interno all'azienda, per raccontare 200 anni di chiavi, e quelli civici di Venezia, della cui Fondazione di gestione Gribaudo è presidentessa dal 2015.

L'ultimo capitolo? Chissà. Intanto l'altalena rossa (per inciso: quella originale è tuttora in servizio nella casa al mare di Caorle), continua a dondolare.

**Mattia Zanardo**

**L'IMPRENDITRICE  
SI RACCONTA, DAGLI  
STUDI ALLO SFORTUNATO  
AMORE GIOVANILE  
MORTO IN MONTAGNA  
AI RECENTI SUCCESSI**



LA COPPIA Mariacristina Gribaudo con il marito Massimo Bianchi